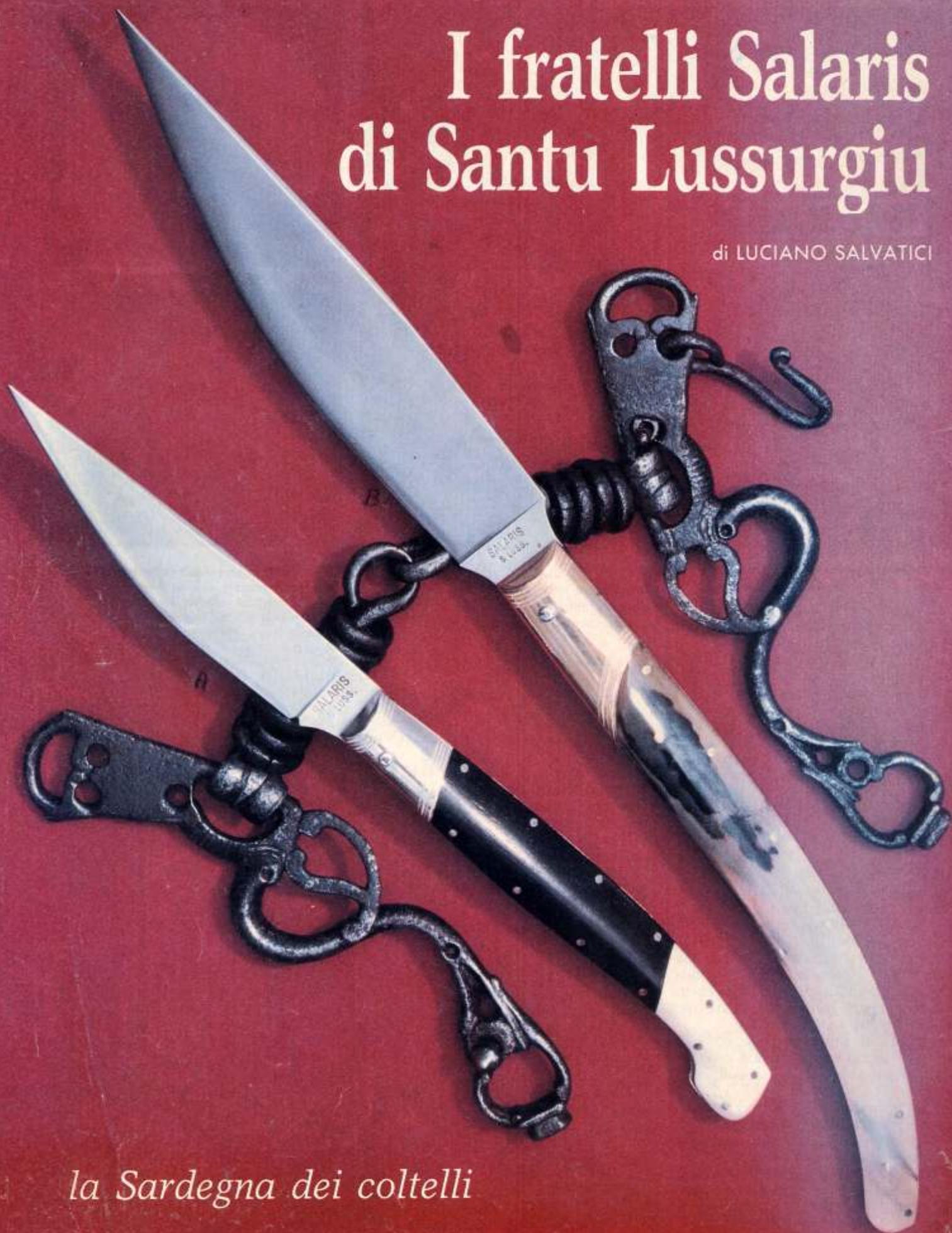


# I fratelli Salaris di Santu Lussurgiu

di LUCIANO SALVATICI



*la Sardegna dei coltelli*

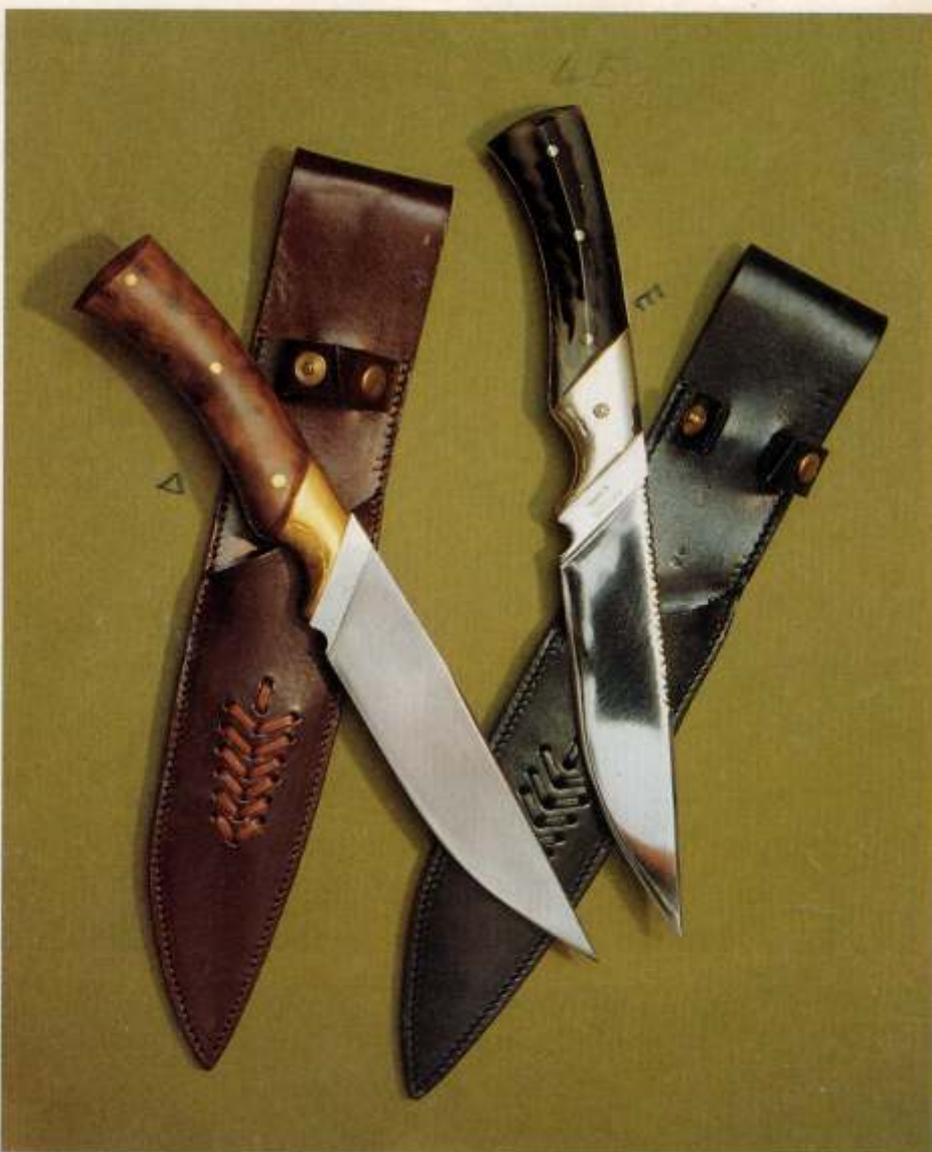
## I fratelli Salaris di Santu Lussurgiu

ci locali senza i quali si rischierebbe di produrre oggetti belli ma senza radici. Invece quelli dei fratelli Salaris restano sempre e comunque dei coltelli sardi. Ci se ne accorge, per esempio, quando si apre un coltello pieghevole, anche se di forma meno usuale: il movimento dolce e senza scatti ci avverte che quella che a prima vista poteva sembrare una molla è invece il classico «arco» o «anima» inserito tra le due metà del manico come nella più pura «resolza». Anche le lamine metalliche che in alcuni modelli fanno da supporto alle guance non hanno la pesantezza di quei manici a struttura metallica estranei alla tradizione locale.

Le lame sono forgiate in acciaio al carbonio C 50 o C 70, mentre l'acciaio inox viene impiegato solo su richiesta. La lavorazione è molto accurata e le varie parti sono con-



10



11



12

10. Una bella presentazione in astuccio di legno rosso foderato di velluto.

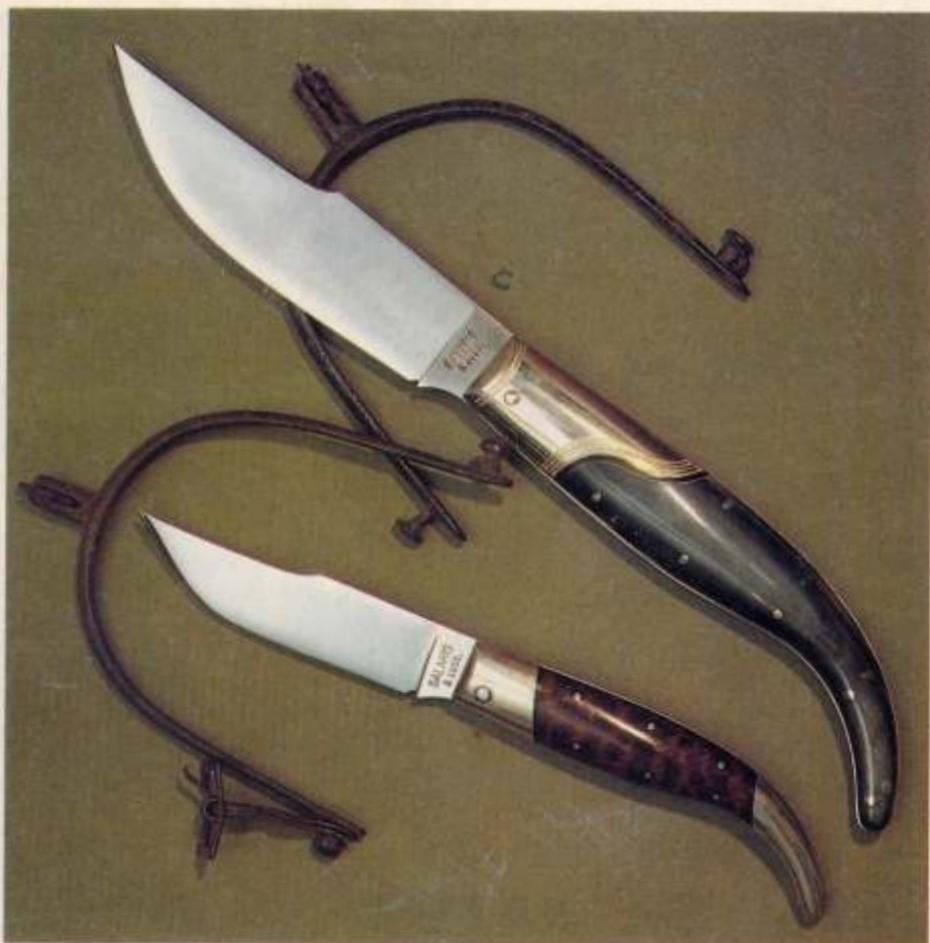
11. Due coltelli a lama fissa. Si tratta di differenti esecuzioni dello stesso modello ottenute variando i materiali del manico e la lavorazione della lama. L'esemplare a sinistra ha il manico in radica e ottone, l'altro in montone e alpaca. Non si tratta in questo caso di un modello tradizionale, ma la praticità e la leggerezza sono comunque quelle tipiche dei coltelli sardi, fatti per essere usati.

I foderi si richiamano a un'altra forma di artigianato tipica di Santu Lussurgiu, dove esiste un'antica tradizione anche nella lavorazione del cuoio.

12. Particolare di uno dei modelli a lama fissa. Il dorso è abbellito da un accurato lavoro di lima.

nesse con particolare precisione, senza approssimazioni. L'effetto decorativo è ottenuto soprattutto attraverso la scelta e l'accostamento dei materiali, o con sobrii interventi sul metallo.

Non si tratta di coltelli fatti per abbagliare o per stupire a tutti i costi, ma piuttosto per essere apprezzati da chi sa osservarli con attenzione valutando il lavoro per quel che è realmente e cercando i veri pregi anziché facili effetti. Probabilmente anche in questo ha avuto un peso l'esperienza già fatta, e tuttora attuale, nel fornire articoli da lavoro alla gente del luogo sempre molto attenta ed esigente, come i pastori che non comprano un paio di forbici da tosatura se prima non le hanno esaminate e provate con severa attenzione, pronti a rifiutarle se la molla non ha il giusto grado di elasticità, o se le lame non sono esattamente uguali nella forma, nella durezza e nell'affilatura, oppure se il contrasto o la curvatura non sono perfetti. La stessa severità è abituale anche nel valutare i coltelli, perché se è vero che — come dice un proverbio locale — «il lussurgese è nato a cavallo», è anche vero che appena cresciuto si procura un buon coltello.



7



8



forte legame con la tradizione. La classica «resolza» (cioè quella che fuori dalla Sardegna viene chiamata, talvolta impropriamente, «Pattada») viene fabbricata in sette differenti misure, con lame di 7,5 - 9 - 10 - 11 - 12 - 15 - 17 centimetri, utilizzando per il manico corno di montone o di muflone, e qualche volta anche altri materiali particolari come ebano, avorio, radiche.

Altri coltelli, pieghevoli o a lama fissa, sono frutto di una ricerca personale nel campo della forma e dei materiali, senza però indulgere alla stravaganza e soprattutto senza perdere di vista quei riferimenti tipologi-

7. Due coltelli di modello simile, ma diversi tra loro per dimensioni e per esecuzione. Il più piccolo ha la lama da cm. 10, con manico in alpaca e snarewood; l'altro ha la lama di cm. 12 e il manico in alpaca e muflone.

8. 9. Talvolta l'accoppiamento tra elementi diversi viene eseguito interponendo dei sottili distanziatori, che rendono più precisa la connessione e formano dei filetti con effetto decorativo. Qui si notano i distanziatori neri intorno a un calcagno di avorio e a una fascetta di alpaca.



9

## I fratelli Salaris di Santu Lussurgiu

agli abitanti del paese, sia agli agricoltori e agli allevatori che risiedevano nella zona o che vi convenivano in occasione della fiera. L'artigiano che fabbricava i coltelli era dunque lo stesso che faceva falci, zappe, roncole, forbici per tosare le pecore, vomeri per gli aratri, staffe, morsi, speroni, serrature e ogni altro oggetto che gli venisse richiesto e che rientrasse nell'ambito della sua arte. In tempi più vicini ai nostri la crescente presenza di articoli realizzati industrialmente ha via via ristretto il campo della fabbricazione a mano, limitandola a quei prodotti per i quali questo modo di operare ha ancora un senso e un valore particolare perché consente di mantenere vive forme locali tuttora ricercate e apprezzate, o di fornire articoli fortemente personalizzati. Da questa sorta di selezione naturale è emerso ed ha acquistato maggiore spazio il coltello, alla cui produzione si dedicano oggi a Santu Lussurgiu alcuni artigiani particolarmente abili e specializzati, talvolta veri maestri di quest'arte.

L'esperienza dei fratelli Salaris rispecchia bene questo tipo di evoluzione. A poco più di dieci anni di età frequentavano già la bot-

5



4. Fasi di realizzazione del manico della «resolza». In alto, il corno di montone intero e una delle parti in cui viene tagliato; sotto, la porzione è spianata a caldo, poi ripulita sulle due facce; le due guance che se ne ricavano sono accoppiate ai lati dell'elemento in ferro detto «arco» e viene provato lo sbizzo della lama; poi i ribattini di ottone che fissano insieme le tre parti sono limati alla pari e, dopo una prima sagomatura del manico, si procede alla preparazione della fascetta.

4



6



5. Quattro esemplari di «resolza» con manici di materiali diversi: da sinistra, in montone, in ebano, in mufone e in montone color nero. Le fascette sono in ottone o in alpaca. Si nota la particolare linea della lama che i Salaris usano per la loro «resolza».

tega dello zio fabbro, affascinati da quelle operazioni di forgiatura che, trasformando una semplice sbarra incandescente in un oggetto di forma elaborata, conferiscono all'artefice un'alone quasi di magia. Poi cominciarono a cimentarsi con i lavori più semplici: limare staffe e speroni, montare insieme ed aggiustare le varie parti che compongono il morso sardo. A sedici anni Antonio intraprese a tempo pieno l'attività di fabbro, seguito poi dal fratello Giovanni. Inizialmente la produzione principale era costituita da forbici tosapecore, morsi, speroni, roncole ed altri ferri, mentre i coltelli avevano un ruolo minore. Col tempo questa proporzione si è modificata fino a ribaltarsi: ora la maggior parte dell'impegno viene dedicato alla fabbricazione dei coltelli, pur senza abbandonare la produzione degli altri articoli un po' perché sono ancora richiesti, un po' per motivi affettivi legati al ricordo del lungo tirocinio durante il quale i fratelli Salaris si sono formati la propria esperienza nella lavorazione del metallo.

I coltelli fatti da Antonio e Giovanni conservano, in maniera più o meno evidente, un

6. In alcuni modelli le guance hanno un supporto metallico (qui in ottone) piuttosto sottile per non appesantire il coltello. Quella che sembra la molla è invece il tradizionale «arco», mantenuto fedelmente anche sui modelli diversi dalla «resolza».



**U**na trentina di chilometri a nord del Golfo di Oristano sorge il massiccio vulcanico del Montiferru. Qui, adagiato sulle pendici orientali, si trova Santu Lussurgiu, un paese di circa tremila abitanti immerso in uno di quegli ambienti di grande fascino naturale per cui la Sardegna va giustamente famosa: rocce basaltiche percorse da ruscelli e da cascate, spesso coperte da foreste in cui ancora si incontrano cervi, mufioni, grifoni.

Le attività della zona sono molteplici e coprono vari settori dell'allevamento e dell'artigianato, ma quella che per tradizione plurisecolare rende il luogo rinomato nell'isola e fuori è l'allevamento del cavallo anglo-arabo-sardo, un fiero animale di grande bellezza e di particolare potenza che non di rado conquista l'alloro nei concorsi ippici. Non si tratta però solo di selezionare campioni per le gare: in Sardegna il legame dell'uomo col cavallo è antico e profondo non meno di quello col coltello o col fucile. Emilio Lussu, scrittore e parlamentare sardo nato nel 1890, racconta che suo padre montava a cavallo anche per andare dal barbiere che aveva bottega a pochi passi da casa sua, e che nel suo paese chi non sapeva cavalcare con abilità e sparare con grande precisione difficilmente trovava moglie.

Molte delle produzioni artigianali di Santu Lussurgiu sono strettamente legate all'allevamento e all'impiego del cavallo: morsi, speroni, staffe, selle, basti, finimenti, stivali da equitazione e da lavoro vengono ancora fabbricati a mano e conservano forme antiche tipiche del luogo. Anche due importanti ricorrenze, «sa carrela 'e nanti» e la Fiera Regionale del Cavallo, sono improntate allo strettissimo rapporto con questo animale tanto nobile da conferire nobiltà anche a chi sa essere una cosa sola con lui. «Sa carrela» si svolge a fine carnevale lungo la via principale del paese, ma non è una gara a chi arriva primo e non ci sono avversari da superare, poiché quelli che si lanciano al galoppo sfrenato su questo difficile percorso sono singoli cavalieri o pariglie di due o tre



compagni che hanno come unico scopo quello di dimostrare maestria, stile, affiatamento, coraggio, esibendosi anche in figure particolarmente impegnative. Chi può cimentarsi onorevolmente con questa prova è considerato uomo valente qualunque sia la sua età. L'altro appuntamento annuale, la fiera del cavallo, si svolge da tempo immemorabile il 2 giugno a San Leonardo de Siete Fuentes, nei pressi di Santu Lussurgiu. La fiera non è solo un mercato in cui si vendono e si comprano cavalli, ma rappresenta da sempre un'importante occasione per incontrarsi e per rifornirsi di ciò che serve per gli animali e per se stessi. E tra le cose che servono all'uomo c'è sempre sicuramente un buon coltello.

La fabbricazione dei coltelli ha avuto origine anche dalla necessità di rispondere a questo tipo di richiesta, e nel passato ha costituito semplicemente uno dei vari lavori svolti dal fabbro, che produceva tutti quegli articoli in ferro o in acciaio necessari sia

1. Due bei coltelli dei fratelli Salaris poggiati su un antico morso di Santu Lussurgiu. Si tratta di una «resolza» con guance in ebano ed avorio e fascetta in alpacca, accanto a un coltello più grande (lama cm. 17) con manico in corno di montone.

2. Due delle sette misure in cui viene fabbricata la classica «resolza».

3. I fratelli Salaris non producono solo coltelli, ma anche altri articoli forgiati a mano tra cui forbici da tosatura, speroni e i tipici morsi sardi, molto richiesti nella zona che è famosa per l'allevamento del cavallo anglo-arabo-sardo.